

ALLA RISCOPERTA DEGLI ANZIANI

di Luciana Saporetti

foto Roberta Nardoni

La divisione di Geriatria dell'ospedale civile di S. Benedetto del Tronto ha compreso pienamente la realtà della terza età: un'età nuova in termini di storia sociale dell'uomo, un'età tutta da scoprire. Il primario dott. Angelo Guido e l'aiuto dott. Domenico Sabatini hanno organizzato, a tale scopo, una serie di conferenze per la promozione culturale delle persone anziane con il patrocinio della sezione regionale Marche di Gerontologia e Geriatria, l'Unità Sanitaria Locale n. 22 e l'Università della terza età e del tempo libero.

Lavorando per circa dieci anni presso tale reparto questi Sanitari hanno vissuto in prima persona la trasformazione che lentamente, ma inesorabilmente, per ragioni di diagnostica e di risvolti culturali ha subito il concetto dell'anziano e soprattutto del "malato anziano".

Come la maggior parte delle divisioni di Geriatria sparse per l'Italia, tranne per alcune nate come tali (Firenze e Trieste), questi Reparti sono sorti dalla revisione di quelli di Medicina, per procurare spazi di lavoro alternativi.

All'inizio, quindi, questi Operatori si sentivano "un po' pionieri e un po' internisti falliti". La Geriatria ha, infatti, fino a non molto tempo fa rappresentato l'aspetto più trascurato della medicina perché l'anziano non lascia spazio d'indagine, perché si raggiungono situazioni stabilizzate che non hanno futuro, perché la routine è fatta di patologie ripetitive. Una svolta diversa nei riguardi di questo settore è dipesa dal fatto che negli anni 1982-83 hanno preso spazio le indagini incruente (ecografia, TAC, endoscopia), ma soprattutto perché psicologi, biologi, neuroscienziati hanno rivalutato in

termini positivi questo periodo della vita dell'uomo.

Questa prospettiva ha cambiato sostanzialmente la visione del reparto di Geriatria di S. Benedetto che presenta molti aspetti differenziali rispetto agli altri e che in questi ultimi tempi sta combattendo una battaglia antinvalidante che sarà il fulcro della geriatria degli anni duemila. A questo proposito la Regione Marche nel Piano Socio-Sanitario prevede obiettivi alternativi rispetto a quelli finora perseguiti con il ricorso selvaggio alla spedalizzazione, o al ricovero in istituto assistenziale. Si prevede di mantenere l'anziano nel proprio domicilio, salvaguardando i rapporti familiari e le più ampie relazioni sociali e garantendo nel contempo l'integrità del suo "status" e dei suoi ruoli nel contesto sociale; ed inoltre il miglioramento della qualità dei servizi attraverso lo sviluppo di una conoscenza e cultura medica geriatrica e l'attivazione globale della medicina geriatrica, rivalutando al pari di quella pediatrica.

Per concretizzare tali finalità dovranno essere istituite le unità valutative ed operative geriatriche; un gruppo di lavoro transdisciplinare per ottenere una gestione altamente integrata dei problemi dell'anziano.

In attesa di questa realizzazione, per cui si prevedono tempi lunghi, la Geriatria di S. Benedetto del Tronto è "per malati acuti" e, come si può rilevare dalla statistica del 1989, su 24 posti letto del reparto si sono effettuati n. 625 ricoveri per complessive 8.234 giornate di degenza, pari al 94,88% di utilizzo medio.

Non si attuano né la lungodegenza né il "day hospital". Ma non si può negare che nuovi impulsi, sia di natura esistenziale che sociale stanno sollevando sempre più ampi interessi a livello locale e nazionale. Infatti le cinque Conferenze tenutesi nella nostra città, il cui "leit motiv" è l'an-

ziano, hanno ribadito che essere vecchi non significa soltanto essere malati, emarginati, disprezzati, come sostenne non molti anni orsono Simone Beauvoir in un bruciante saggio sulla terza età. Anche lo stesso Marco Tullio Ciccone, in un famoso saggio sulla vecchiaia, dette all'anziano una connotazione negativa, "di per se stessa una malattia". Ma è giunto il momento di lasciare uno stereotipo sociale che non si adegua più alla realtà odierna.

Le condizioni fisiche e psichiche dell'anziano di oggi sono ben lontane da quelle del passato, è ora di abbandonare una concezione dell'età della vita ormai anacronistica.

D'altro canto non si può negare che siamo ormai inseriti in una società di "vecchi". Le statistiche preconizzano infatti che nei primi anni del duemila le persone con un'età a tre cifre non costituiranno più un'eccezione. È logico quindi che la società civile si interessi di questa nuova realtà che sta sovvertendo le prospettive finora legate solamente alla forze giovanili e capire che gli anni della terza età possono essere ancora anni di attività, di studio, di inserimento attivo. Le testimonianze in tal senso non mancano come ha sottolineato questa iniziativa dal taglio insolito e innovativo che ha voluto mettere in risalto l'altra faccia della vecchiaia non più avvolta in un'unica placenta di "pietas". Attraverso le interessanti conferenze di Stefano Antonini su "Creatività ed invecchiamento nelle arti figurative" e Mario Bucci su "La vecchiaia nella scultura" la produttività o meglio la creatività della terza età è stata messa in luce. Categorie d'intellettuali ed artisti, infatti, hanno continuato a lavorare sino al limite della loro vita creando, proprio in questo periodo, le loro opere più belle, basti pensare alla "Pietà Rondanini" di Michelangelo o alle opere senili di Picasso.

